

# L'impegno del cristiano cattolico

→ continua

richiedono urgentemente di essere sanate». In tempi di transizione, si esige un pensiero che aiuti a non lasciarsi travolgere dalle emergenze, ma anche tale da prospettare percorsi possibili di

speranza. E ci sono, poi, luoghi in cui i problemi sono drammatici e, proprio per questo, possono spingere maggiormente a cercare delle vie d'uscita. Nel nostro tempo, il nostro Sud, il Sud d'Italia – se la lettera diventa capace di cogliere i suoi valori – potrebbe diventare un laboratorio di speranza concreta, capace di misurarsi con le sfide più difficili e le esigenze più alte.

31. La disoccupazione giovanile e il suo risvolto umano ed ecclesiale. La repentina trasformazione della nostra società segnala cambiamenti sensibili a tanti livelli, ma si orienta al benessere come sua nota fondamentale. Per questo la disoccupazione giovanile diventa la più drammatica delle emergenze: ritenere che sia soltanto una mancanza di lavoro che impedisce l'accesso al denaro, è del tutto fuorviante e superficiale, perché non tiene in dovuto conto il suo risvolto antropologico di insicurezza e di inquietudine nella stessa percezione di sé, oltre l'aspetto psicodinamico della frustrazione costante con la quale si è purtroppo costretti a convivere, fino talvolta all'ebetismo in casi non rari e, comunque, in una condizione di adolescenza interminabile. In questo degradato contesto, il lavoro cambia non solo nelle sue modalità concrete, ma anche nella sua definizione essenziale: è colto più come mestiere per vivere, per conseguire il successo e far carriera e sempre meno come spazio per autenticare l'esistenza, per vivere le relazioni con gli altri, ambito in cui scoprire e imparare a trovare un significato, una vocazione, un valore in sé. Il problema della disoccupazione filtra e investe una serie di problematiche sociali e politiche, e anche ecclesiali. Come tutti i pastori della Chiesa cattolica possono annotare, sempre molte più persone vanno dal vescovo per bisogni poco direttamente inerenti al suo ruolo ecclesiale, pastorale e di direzione spirituale. Chiedono, invece, il posto di lavoro, il superamento di un concorso, l'assegnazione di una casa, un trasferimento, la ricezione in un ospedale e "altre strane richieste", dentro la logica ancora persistente della raccomandazione (anche se ora è più denominata "segnalazione").

32. Comprensione equivoca del ministero del vescovo. Il disagio sociale porta a "una comprensione equivoca" del servizio apostolico del vescovo, mentre la sua missione della Chiesa non è di potere, d'influsso, ma di profezia: la degenerazione del vivere sociale e politico, d'altronde, tocca non solo l'impegno attivo delle comunità, ma anche culturalmente il modo di sentire una presenza. Allora, l'urgenza di ricostruire il tessuto sociale e politico apparirà anche un modo per riscattare la visione della Chiesa da ogni banalizzante approccio, potendo chiarire che, se il pane è un problema importante, resta pur vero che «non di solo pane vivrà l'uomo». Il peregrinare doloroso e speranzoso alla casa del vescovo segnala il bisogno di un approdo d'anima, di una confidenza possibile, di un'attenzione di ascolto preclusa dappertutto. Più globalmente, rimanda ad un'emarginazione avvilente, la quale dovrebbe essere insopportabile all'occhio politico, mentre appare all'occhio credente come una squallificante «struttura di peccato».

33. Elevare un grido di verità. Nel deserto arido di tante ipocrite e inconsistenti promesse, mai mantenute, non solo il vescovo, ma tutta la comunità cristiana è tenuta a elevare un grido di verità, per contrastare le malcostume clientelare, che l'ede alle fine i diritti di tutti, per orientare a vivere l'onestà civica, chiedendo la condivisione dei problemi dell'oggi, compiendo gesti concreti di servizio all'uomo, facendo la scelta degli ultimi, denunciando profeticamente ogni ingiustizia, animando con serietà il proprio territorio, dialogando costruttivamente con quanti operano in tanti modi nel sociale e costruendo speranza e pace dentro ogni situazione, anche nelle situazioni-limite.

34. Eucaristia sociale. La presenza eucaristica – fonte e culmine dell'agire della Chiesa – è presenza del dono del Crocifisso per perpetuare nella vita il gesto di Gesù che si fa pane spezzato e sangue sparso per amore. È condivisione del pane comune, è cum-panis, compagnia alla vita di tutti, specie dei più poveri e sofferenti. È un portare il Vangelo di Gesù nella storia degli uomini per aver condotto, anzitutto, la storia degli uomini nel Vangelo che è Gesù. È un saper con-soffrire e con-morire, condividendo le inquietanti domande di ognuno, al di là di ogni evasione inconcludente, permettendo alla forza scandalosa della croce di Cristo di entrare con la sua carica liberante nelle croci e nelle passioni delle vicende umane. Avere la forza di affrontare i sacrifici necessari con un nuovo gusto di vivere, dipenderà dalla riscoperta di alcuni valori propri del bene comune, quali la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, la corresponsabilità. Soprattutto comporterà un'inedita capacità d'identificazione degli emarginati e di lettura delle situazioni dell'emarginazione, prendendo atto concretamente dei drammi che si consumano tra le persone e portandone il peso, "caricandoselo addosso", sopportandole.

Farsi voce di chi non ha voce, attraverso il meridione d'Italia, per tutti i Sud del mondo 35. La questione sociale "è" questione morale. Una lettura credente della crisi generale, cioè una lettura non epidemica e solo socio-politica, può spiegare come il fallimento dell'uomo è dovuto direttamente dal suo progressivo scardinamento da Dio, dall'estromissione del Vangelo della croce dall'orizzonte di senso dell'uomo di oggi, idoliaticamente attratto e abbagliato da nuovi miti. Sicché, allora, la questione sociale è questione morale, e diventa questione della verità integrale da riannunciare all'umanità: perché, infatti, non c'è moralità senza verità, fondamento ultimo e anima di ogni giustizia. Il "farsi voce di chi non ha voce" è, pertanto, impegno che non può essere ristretto entro i confini di un territorio particolare, proprio per l'inter-relazionalità che caratterizza l'odierna società dell'interdipendenza. È necessità che si dilata a raggi concentrici e, dal proprio cuore, attraverso le comunità cristiane del Meridione d'Italia, si estenda per raggiungere i Sud del mondo: in un abbraccio universale che tiene uniti e stretti tutti i nuovi poveri della terra, uomini e donne, piccoli, giovani e vecchi, manipolati e violentati dai grandi apparati del potere economico, più o meno occulto, dominato dall'efficienza e dalla smaniosa urgenza di autogenerazione, in una assurda e drastica noncuranza dell'uomo-persona.

36. Testimonianza cristiana e trasformazione sociale. Per tutti questi nuovi bastonati dalla storia – samaritani che sono costretti a vivere nel rovescio dell'esistenza – la profezia della Chiesa non smette di proclamare la verità della croce di Cristo. Con l'Evangelii gaudium si deve insistere sul fatto che il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione. L'urgenza di legare indissolubilmente la testimonianza cristiana con la tra-

sformazione sociale, per meglio visualizzare l'esperienza liberante della sequela di Gesù, non è più procrastinabile. L'Episcopato italiano nel 1989 con Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, denunciava lo sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentato del Meridione d'Italia, e chiedeva a tutti un impegno organico per la costruzione effettiva dell'unità del paese, anche economica, costituita su una maggiore giustizia sociale e su una vera condivisione solidale, per rifondare l'identità del popolo su basi, appunto, «più solide». Prospettive rilanciate dal nuovo documento del 2010, Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno. I cristiani impegnati in politica – specie quelli che giustamente lamentano di essere stati abbandonati dalla Chiesa cattolica – dovrebbero interrogarsi se conoscono bene la dottrina sociale della Chiesa e i documenti dei vescovi italiani sul Mezzogiorno. La retorica denigrante della "montagna dei documenti" suggerisce la disaffezione alla lettura di queste piste che, invece, potrebbero motivare cristianamente l'impegno politico per il bene comune e di servizio come l'autentica politica ha fatto, e fa farà: un servizio fattivo alla società civile, quale contributo al superamento della crisi economica, sociale e politica, in uno stile di riconciliazione e di disponibilità, contro ogni atteggiamento di estraneità e di contrapposizione.

37. Il Mezzogiorno è questione comune di tutti i vescovi italiani. Il problema del Mezzogiorno riguarda tutto il Paese. Perciò, tutti i vescovi italiani, e non solo quelli del Sud, hanno la mission evangelica di generare una presa di coscienza collettiva dei problemi che gravano su una parte significativa del territorio nazionale. L'evoluzione economica nel periodo post-unitario ha, infatti, prodotto un effettivo squilibrio tra Nord e Sud, un divario riconoscibile dagli indicatori socio-economici disponibili ogni anno. La questione tocca inesorabilmente la vita stessa della Chiesa, poiché il modello di sviluppo imposto al Sud pare non abbia proprio fatto perno sui valori tipici del popolo meridionale, non riuscendo, così, a interpretare la sua identità culturale e la sua vocazione per il futuro del Paese, con effetti disregranti per il tessuto economico-sociale e culturale contestuale. L'evangelizzazione del Regno di Dio, quando è realizzata in modo incarnato, tiene conto del fatto che il Mezzogiorno è stato più "oggetto" che "soggetto" del proprio sviluppo. Uno sviluppo dipendente non è autosviluppo, impedisce l'autopropulsione nella crescita e perpetua le forme clientelari con le quali i gruppi di potere locali istituirono il consenso della base. La piaga del fenomeno mafioso, particolarmente aperta in alcune zone, va situata proprio in questo contesto.

38. Formare le coscienze alla solidarietà. La Chiesa ha il compito di umanizzare la stessa idea di sviluppo: poiché si tratta sempre di sviluppo umano, esso non può essere concepito unilateralmente ed esclusivamente come sviluppo economico. Solo così – nel quadro di una concezione integrale dello sviluppo – si può apprezzare la "parola di concretezza" che la Chiesa proclama per la soluzione del problema, quando ribadisce il suo compito primario della formazione della coscienza, attraverso l'annuncio della verità evangelica. In definitiva, la vera urgenza sta nel riorientamento etico della società italiana in funzione di una scelta di sviluppo coerente e solidale. Il Paese deve crescere insieme – simpatico che anche la "ex Lega Nord" lo debba riconoscere. Perciò deve recuperare la solidarietà, quale categoria strutturante dell'agire politico. È quella della solidarietà, infatti, la risposta ineluttabile alla nuova situazione mondiale che le trasformazioni in corso hanno ormai creato e che, con espressione divulgata, è definibile come «villaggio globale».

39. Mondializzazione e immigrazione. La mondializzazione diventa sempre più caratteristica propria anche dei problemi più spiccioli. L'interdipendenza s'impone come un dato di fatto. Da qui l'urgenza dell'impianto di una nuova coscienza e la crescita di una nuova cultura, nella quale i valori della condivisione, della gratuità, della reciprocità e della comunione abbiano priorità assoluta. Anche l'economia nazionale va strappata alla logica utilitaristica del profitto e immersa in un rinnovato supporto etico nel quale il lavoro prevalga sul primato della proprietà e l'individualismo sparisca di fronte alla solidarietà come neve al sole. Il fenomeno dell'immigrazione, che sta assumendo proporzioni enormi, impone un cambiamento e un'apertura non solo di cuore, ma d'intelligenza e di coscienza, oltre che di strategia politica solidale.

40. Per una nuova cultura della gratuità. Qui, d'altra parte, s'innesta il grande contributo della fede per una nuova cultura della gratuità, esatta dal Vangelo di Gesù. In riferimento alla storia concreta di Gesù, – propriamente all'evento del Crocifisso nel quale appare fin dove si spinge l'amore che dona la vita per il bene dell'altro –, la solidarietà non rischia più di essere confusa con un sentimento vago e indiscriminato di compassione, una tenerezza romantica verso il dolore dell'emarginato, e diventa, invece, forza operativa di cambiamento e progettualità storica, spazio effettivo di testimonianza dell'amore di Dio che ha sempre solidarizzato con gli uomini, non distinguendo di morire in croce per loro. Anche la Chiesa è impegnata a rinnovare la propria testimonianza di solidarietà affinché, libera da ogni potere, sia profezia per il mondo, autentico segno di contraddizione rispetto a qualsiasi dinamica socio-politica deviante nei confronti dell'autentico bene comune, sul presupposto che il bene comune si coniuga localmente in considerazione della storia di una porzione di popolo e in riferimento alle sue sofferenze strutturali e ai suoi bisogni specifici.

41. Solidarietà, nuovo nome della pace. La pace non è solo assenza di guerra, e tuttavia la situazione di non-guerra è anche pace e, funzionalmente, spazio aperto a ogni possibile e imprevedibile ricerca di fecondi strumenti per una pacificazione più universale. Qui la pace – per rendere ragione della concretezza del vissuto umano – sfugge il sofisma del binomio che la vede troppo rigidamente e unilateralmente dipendente dalla maggiore o minore presenza o assenza di armi, per dichiarare il suo strutturale, originario e fondativo rapporto con lo sviluppo integrale dell'uomo in tutti i paesi del mondo, nella promozione dei suoi diritti fondamentali. Ora si ha veramente difficoltà a intravedere una relazione tra creazione di armi e sviluppo, mentre inversamente appare palese e incontrovertibile il rapporto tra corsa agli armamenti e sottosviluppo, specie per l'eccessivo investimento di risorse economiche, divenuto intollerabile di fronte alla sconcertante miseria e povertà dei più. Come sostiene la Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II, lo sviluppo nella solidarietà è il nome nuovo della pace: sviluppo non solo economico, ma culturale e religioso che porti l'uomo, attraverso il godimento di tutti i beni della terra, a riconoscere praticamente la sua dignità di figlio di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza per la comunione e l'amore, depositario di un contenuto di trascendenza che lo proietta oltre se stesso, divenendo il vero fondamento ultimo dei suoi gesti di carità e di giustizia, di onestà e di verità, di pace.



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSGF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 10

11 MARZO 2018

# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

## GLI UOMINI HANNO AMATO PIÙ LE TENEBRE CHE LA LUCE



Gv 1,9

L'eventuale chiusura produce l'autocondanna dell'uomo che, prigioniero della sua sterile auto-sufficienza, rende Dio "impotente" (prima lettura).

## L'impegno del cristiano cattolico per il servizio al bene comune

di Mons. Antonio Staglianò (Vescovo di Noto)

Orientamenti per la coscienza dei cristiani in occasione del voto politico nazionale del 4 marzo 2018

26. Oltre ogni integralismo. Una nuova presenza cristiana nella società non potrà che arricchirla, ma deve essere possibile una laicità cristiana profondamente dialogica, «non neutrale, ma nemmeno aggressiva». Anche qui il Crocifisso è un modello insuperabile: contemplando la croce, infatti, si viene a sapere che la fede non strumentalizza mai nulla, ma dona tutto; non boicotta l'umano, ma lo serve integralmente, autenticandolo e portandolo a pienezza. Così la fede cristiana risulta effettivamente antideologica, perché non coglie un elemento del tutto per assottigliarlo, mentre invece si immerge umilmente nel tutto per farlo lievitare e fermentare. Ogni integralismo va espunto come inattuale per la fede cristiana. Chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza, saranno le caratteristiche – già indicate da Paolo VI nella Ecclesiam suam –, di questa nuova laicità dialogica che serve la verità e non cerca il consenso e – per dirla con una simpatica e provocante espressione di don Mazzolari – «fa strada ai poveri senza farsi strada».

27. L'attenzione privilegiata ai poveri. L'attenzione privilegiata ai poveri è un'opzione preferenziale della evangelizzazione della Chiesa. Qui l'insistenza di papa Francesco su «una Chiesa povera per i poveri» deve avere anche la forza di "un comandamento per la politica", che si rigenera e diventa servizio. Da questo versante, l'Evangelii gaudium è una mappa sicura per il cristiano che vuole impegnarsi in politica: come un paradigma di riferimento, una grande istanza su cui la politica deve costruire il proprio servizio per il bene comune e la fiducia sociale. Senza, con questo, voler ridurre la povertà ad assenza di denaro e di condizioni materiali, adeguate per il sostentamento. Povero è, infatti, «colui che manca di un bene essenziale alla vita»: esistono pertanto poveri di cultura, di sapere, di amicizia, di affetto, i quali troppo spesso cercano risposte impossibili ed equivocate nell'idolatria del sesso, del successo, del potere. Esiste, in particolare, una povertà diffusa, non solo economica ma anche d'interiorità e di autostima, per la sempre crescente

disoccupazione giovanile o per lo stillicidio dei posti di lavoro già esistenti. È questa una croce umana difficilmente sopportabile, che accomuna purtroppo tanta gente al Sud. È una croce alla quale s'inchioda – forse con troppa superficialità – diversi padri e madri di famiglia, rendendo precario il futuro e inestinguendo paure dolorose.

28. Questa economia uccide. «Questa economia uccide» (papa Francesco). Il Sud, e in particolare la Calabria e la Sicilia, è vittima dei continui colpi di una logica economica in cui l'uomo resta schiacciato dal mercato che fa prevalere il profitto sulla persona. Pensando alle famiglie e, soprattutto ai figli dei colpiti, il cristiano impegnato in politica – penso a un La Pira – esprime non retoricamente, con la propria prossimità, la vicinanza di Dio alla sofferenza di chi giustamente chiede lavoro e, così, vivere dignitosamente. Senza pertanto volersi sostituire all'azione sindacale – anzi rispettandone il ruolo e richiedendone un impegno indefesso –, sarà necessario riaffermare il principio importante secondo il quale l'economia e le scelte aziendali vanno illuminate dalla solidarietà e non solo dal profitto, essendo eticamente fondate sui diritti della persona, in quanto la persona umana è «diritto sussistente» (A. Rosmini).

29. Osare il lavoro. La discussione intorno ai problemi sociali e del lavoro va dunque rilanciata, oltre la visibile stanchezza che su questi temi sembra serpeggiare in ambito ecclesiale. È questo un interesse vitale per l'evangelizzazione della Chiesa, perché negli affetti e nel lavoro si sintetizza la vita stessa dell'uomo. Una fede rassegnata, o distante, rispetto al lavoro non sarebbe la fede dell'Incarnazione, ma dell'alienazione. "Osare il lavoro" diventa allora un modo con cui la comunità cristiana riannuncia oggi la Buona novella del Regno di Dio, che viene a liberare la povera gente dalle sue croci, ridando senso all'avventura della vita.

Il lavoro che manca e la "questione meridionale"

30. Il Sud d'Italia come laboratorio di speranza. Giovanni Paolo II, nella sua visita in Calabria nell'ottobre 1984, in uno dei suoi 17 discorsi aveva ben identificato il problema calabrese chiarendo che la questione sociale in questa regione si chiama "questione meridionale", precisando: «si tratta di una questione che investe complessivamente tutti gli aspetti della vita di un popolo: c'è l'aspetto economico relativo al diverso grado di sviluppo tra Nord e Sud d'Italia, c'è l'aspetto sociale riguardante le differenti condizioni di vita delle popolazioni meridionali, c'è l'aspetto morale legato a talune forme di comportamento e a talune manifestazioni di criminalità, vi sono tante preoccupazioni sociali, la prima delle quali è la disoccupazione e in particolare quella giovanile e intellettuale che

→ continua

# Stile. Ciò che definisce una persona

di Nunzio Galantino

Dal latino stilus (penna), derivante dalla radice stig (pungere), lo stile (o stilo) era una verghetta appuntita metallica, di osso o di avorio con la quale si scriveva su tavolette cerate, incidendole. Nel tempo – e senza perdere il significato originario del termine – lo stile ha indicato il modo personale di scrivere. Oggi, pur conservandone la radice originaria, in senso più ampio la parola stile rimanda a tutto ciò che caratterizza una persona. Sotto profili diversi, a cominciare da quello estetico. In questo senso, lo stile di una persona contribuisce a farla conoscere. Esso infatti è «l'impronta di ciò che si è in ciò che si fa» (R. Daumal); «è un modo per dire chi sei, senza dover parlare» (R. Zoe). Insomma «lo stile è l'uomo» (G. - L. Leclerc de Buffon). Lo è perché attraverso il suo stile una persona trasmette i propri gusti, fa conoscere il proprio modo di pensare e rende palesi i propri livelli di correttezza e di affidabilità nelle relazioni. Quando lo stile di una persona non è affettato, ricercato e ostentato, contribuisce in maniera decisiva a definire la personalità. Fatta, quest'ultima, anche di tono della voce con il quale si trasmettono pensieri e sentimenti, fatta di complicità negli sguardi lanciati con purezza di intenzioni, di sorrisi elargiti in maniera gratuita e sincera, di attenzioni date anche se non dovute. Su un piano diverso, si parla di stile letterario, musicale, artistico o di stile vita. Sono tutte locuzioni che permettono di definire lo specifico di uno scrittore al di là delle parole, di un musicista al di là delle note, di un artista al di là dei colori o delle tecniche usate, di un uomo al di là del tempo vissuto. Fino ad essere, lo stile, il ricordo che lasciamo agli altri dopo la nostra morte. Non c'è solo lo stile personale. Vi è anche un modo di fare e quindi uno stile delle istituzioni. Si parla, ad esempio, di stile "accogliente" e "credibile" per la Chiesa, di stile "autorevole" per un governo o di stile "corretto" nello sport. In questi casi, gli attributi che definiscono lo stile identificano ciò che è richiesto a queste istituzioni perché se ne riconosca l'autenticità e l'autorevolezza. In questi casi, uno stile credibile diventa modello (stile) per i singoli e motivo di attrazione o di rifiuto delle istituzioni nella prassi quotidiana. Rendendo così vero quello che scrive E. Hemingway: «La giusta maniera di fare, lo stile, non è un concetto vano. È semplicemente il modo di fare ciò che deve essere fatto. Che poi il modo giusto, a cosa compiuta, risulti anche bello, è un fatto accidentale». Perché, in fondo, «Lo stile è la fisionomia dello spirito» (A. Schopenhauer).

## 50 domande su Gesù 48. Cosa fu l'Editto di Milano?

All'inizio del secolo IV, i cristiani furono un'altra volta terribilmente perseguitati. L'imperatore Diocleziano, insieme a Galerio, scatenò nell'anno 303 quella che si conosce come la "grande persecuzione", nell'intento di restaurare l'unità dell'impero, minacciata a suo parere dall'incessante crescita del cristianesimo. Fra le altre cose ordinò che fossero demolite le chiese dei cristiani, bruciate le copie della Bibbia, condannate a morte le autorità ecclesiastiche, privati tutti i cristiani delle cariche pubbliche e dei diritti civili, fatti sacrifici agli dei sotto pena di morte, ecc. Di fronte alla inefficacia che ebbero queste misure per finirli col cristianesimo, Galerio, per motivi di clemenza e di opportunità politica, promulgò il 30 aprile del 311 un decreto di indulgenza, per cui cessavano le persecuzioni anticristiane. Si riconosce ai cristiani esistenza legale, e libertà per celebrare riunioni e costruire templi. Frattanto, Costantino era stato eletto imperatore in occidente. Dopo la sconfitta di Massenzio nel 312, nel mese di febbraio dell'anno seguente si riunì a Milano con l'imperatore di oriente, Licinio. Fra le altre cose trattarono il problema dei cristiani e convennero di pubblicare nuove disposizioni in loro favore. Il risultato di questo incontro è quello che si conosce come "Editto di Milano", sebbene probabilmente non è esistito un editto promulgato a Milano dai due imperatori. Quello concordato lo conosciamo dall'editto pubblicato da Licinio per la parte orientale dell'impero. Il testo ci è arrivato da una lettera scritta nel 313 ai governatori provinciali, che raccolgono Eusebio di Cesarea (Historia ecclesiastica 10,5) e Lattanzio (De mortibus persecutorum 48). Nella prima parte si stabilisce il principio di libertà di religione per tutti i cittadini e, come conseguenza, si riconosce esplicitamente ai cristiani il diritto a godere di questa libertà. L'editto permetteva di praticare la propria religione non solo ai cristiani, ma a tutti, qualsiasi fosse il loro culto. Nella seconda parte decreta di restituire ai cristiani i loro antichi luoghi di riunione e culto, così come altre proprietà, che erano state confiscate dalle autorità romane e vendute a privati nella passata persecuzione. Lontano dall'attribuire al cristianesimo un luogo preminente, l'editto sembra piuttosto voler conseguire la benevolenza della divinità in tutte le forme che si presentasse, in consonanza col sincretismo che allora praticava Costantino, che, malgrado favorisse la Chiesa, continuò per un certo tempo a dare culto al Sole Invitto. In ogni caso, il paganesimo cessò di essere la religione ufficiale dell'Impero e l'editto permise che i cristiani godessero degli stessi diritti degli altri cittadini. Da questo momento, la Chiesa passò a essere una religione lecita e a ricevere riconoscimento giuridico da parte dell'Impero, che permise una rapida fioritura.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario  
Anno B

<b>DOMENICA 11 MARZO</b> IV DOMENICA DI QUARESIMA 2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 <i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>	La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli. (Aristotele)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
<b>LUNEDI' 12 MARZO</b> Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Errare è umano; dar la colpa ad un altro lo è ancora di più. (Arthur Bloch)	<i>ore 17,30: Incontro genitori prima comunione</i> <i>ore 18,30: S. Rosario</i> <i>ore 19,00: S. Messa</i> <i>or 19,30: Prediche dialogate. NO ALLE DIPENDENZE</i>
<b>MARTEDI' 13 MARZO</b> Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16 <i>Dio è per noi rifugio e fortezza</i>	Colui che sorride quando le cose vanno male, ha già trovato qualcuno cui dare la colpa. (Arthur Bloch)	<i>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,30: S. Rosario</i> <i>ore 19,00: S. Messa</i> <i>ore 19,30. Incontro Caritas</i> <i>ore 20,00: Gruppo famiglie</i>
<b>MERCOLEDI' 14 MARZO</b> Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Nei tipi scattanti abbondano le false parenze. (Dino Basili)	<i>ore 09,00: Lodi ed esposizioni SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,30: S. Rosario</i> <i>ore 19,00: S. Messa</i>
<b>GIOVEDI' 15 MARZO</b> Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47 <i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo</i>	Chi beve solo acqua ha un segreto da nascondere. (Charles Baudelaire)	<i>ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 19,00. S. Messa – Trigesimo +LUCIA (LATTANZIO)</i> <i>ore 19,30. Prediche dialogate. NO A GIOVANI INFELICI</i> <i>ore 20,00: Incontro fidanzati</i>
<b>VENEDI' 16 MARZO</b> Sap 2,1a.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30 <i>Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato</i>	Accadono cose che sono come domande ... passano i giorni, oppure gli anni e la vita risponde. (A.Baricco)	<i>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 08,30. S. Messa alla Chiesa del Carmine (I venerdì alla Pietà)</i> <i>ore 18,30: S. Rosario</i> <i>ore 19,00: Contemplazione della Passione</i> <i>ore 20,00: Incontro giovanissimi</i> <i>ore 20,00: Incontro fidanzati</i> <i>ore 21,00: S. Messa. Un pasto per l'anima</i>
<b>SABATO 17 MARZO</b> Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53 <i>Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio</i>	La felicità sta nel gusto e non nelle cose; si è felici perché si ha ciò che ci piace, e non perché si ha ciò che gli altri trovano piacevole.(F. de la Rochefoucauld)	<i>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)</i> <i>ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio)</i> <i>ore 17,00-18,30. Catechismo V elem-I-II-III media (Oratorio)</i> <i>ore 18,00: Incontro ministranti</i> <i>ore 20,00: Incontro fidanzati</i>
<b>DOMENICA 18 MARZO</b> V DOMENICA DI QUARESIMA Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33 <i>Crea in me, o Dio, un cuore puro</i>	4. La convivenza di due solitudini fa sognare una solitudine. (Carlo Gragnani)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 <i>Ore 11,00: Battesimo di DILORENZO JHON</i>

## I RACCONTI DEL GUFO CHE COSA È LA VITA?

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un caldo giorno d'estate, verso la metà della giornata, il bosco fu avvolto, da un rofono silenzio! Gli uccelli piegarono la testa, sotto l'ala... Tutto, riposava! Solo il fringuello, alzò il capo, e domandò: «Che cos'è, la vita?». Tutti furono colpiti, da questa difficile domanda... Una rosa, che aveva appena messo fuori un boccicchio, e dispiegato un petalo, dopo l'altro, disse: «La vita, è sbocciare!». Una farfalla che, dal mattino, non

si era fermata, e volava felice, da un fiore all'altro, assaggiando, qua, e là, disse: «La vita, è tutta gioia, e sole!». Una formica, che si affannava a trascinare una pagliuzza, lunga dieci volte lei, disse: «La vita, è lavoro, e stanchezza!». Un'ape, affaccendata a caricare nettare, da u fiore, ronzò: «La vita, è un miscuglio di lavoro, e di piacere!». Il discorso diventava sapiente, e la talpa, messa fuori la testa, dalla terra, disse: «La vita, è un combattimento, nell'oscurità!». La gazza, che vive per giocare brutti tiri, al prossimo, osservò: «Ma che razza, di discorsi! Dovremmo chiedere il parere, di persone intelligenti!». Si accese, allora, una vivace disputa, finché fu interrotta da una pioggerellina sottile, che sentenziò:

«La vita, è fatta di lacrime: nient'altro, che lacrime!». Poco lontano, rombava il mare... Le onde si alzavano, imponenti, e si abbattevano, con veemenza inaudita, contro le rocce, e gli scogli: poi, indietreggiavano, quasi, per riprendere forza, e tornare ad assalire il granito, delle rive! Anche le onde, espressero il loro parere: «La vita, è una sempre inutile lotta, verso la libertà!». Nel vasto cielo azzurro, un'aquila reale tracciava i suoi cerchi e, fieramente, esultò: «La vita, è conquistare le altezze!». Un salice fleussuoso intervenne: «La vita, è sapersi piegare, sotto le bufere!». Cadde la notte... Un gufo espresse il suo parere: «La vita, è approfittare dell'occasione, mentre tutti gli altri

dormono!». Per un po', ci fu un grande silenzio... Un giovane, che tornava a casa, a notte fonda, sbottò: «La vita, è una continua ricerca della felicità, e una catena di delusioni!». Finalmente, sorse una fiammeggiante aurora... Si dispiegò, in tutta la sua gloria, e disse: «Come io, l'aurora, sono l'inizio, del giorno, che viene, così, la vita è l'inizio, dell'eternità!». «So, di non avere altro, che questo piccolo giorno, di oggi, da donare, a colui che mi chiama, per tutti i giorni: ma come dirgli "Sì", per tutti i giorni, se non gli dono questo piccolo giorno, qui?... Dio ha mille anni, per fare un giorno; io ho solo un giorno, per fare qualcosa, di eterno: oggi!».

## PRECHIERA

Innalzare qualcuno è sinonimo di gloria, di successo, di riuscita, di un potere a cui nessuno resiste, di una forza che sbaraglia ogni nemico, chiunque osa opporsi. Anche tu sarai innalzato, Gesù, ma in un modo del tutto impreveduto, come il condannato che morirà davanti a tutti, tra sofferenze terribili, come lo sconfitto che è stato emarginato e poi viene tolto di mezzo, non senza essere beffato e provocato, come l'innocente che paga fino in fondo perché è stato troppo mite e ingenuo e non ha capito come va il mondo. Guardando la tua croce tutti potranno capire finalmente la tua identità e la tua missione. Guardando la tua croce si renderanno conto che Dio ha scelto una strada inusuale per dimostrare il suo amore: la strada della fragilità e del dolore, la strada dell'umiliazione e del sacrificio, la strada dell'amore. Proprio così la nostra storia conoscerà una possibilità impensata: quella di lasciarsi trasformare nel profondo dall'amore offerto senza limiti, quella di farsi condurre verso un approdo di pace e di pienezza. Saranno le tue mani segnate dai chiodi dirigere il percorso della storia.